

CLAUDIA FUSANI

ROMA

La notizia è di quelle che ha lasciato a bocca aperta: Paolo Mancuso, 63 anni, toga rossa per eccellenza, magistrato di punta negli uffici giudiziari dell'antimafia di Napoli e da undici mesi in pole position per diventare procuratore capo a Napoli, è coinvolto in una brutta e strana faccenda di intercettazioni. La segnalazione, partita dalla procura di Palermo, è arrivata cinque giorni fa al Csm, alla vigilia del plenum che doveva nominarlo procuratore. È saltato tutto, ovvio. E il nuovo numero 1 degli uffici giudiziari napoletani è diventato, all'unanimità, l'ex procuratore di Potenza Giovanni Colangelo (Unicost).

UN FATTO AVVOLTO NEL MISTERO

Se ne conoscono appena gli estremi: Mancuso, nel tentativo di diventare procuratore, nomina che da undici mesi lacerava il Consiglio superiore, avrebbe contattato telefonicamente l'ex colonnello del Ros Giuseppe De Donno per poi raggiungere l'ex generale Mario Mori e tramite loro far perorare la sua nomina i membri laici del Pdl nel plenum del Csm. Peccato che, come certo Mancuso sa, sia De Donno che Mori sono sotto processo a Palermo per il mancato arresto di Provenzano e la presunta trattativa tra Stato e mafia. E che quei telefoni sono "attenzionati" dalla procura di Palermo. La quale, di fronte alla scoperta, ha inviato tutto palazzo dei Marescialli. Anche se non esistono estremi di reato.

Questi i fatti su cui adesso dovrà andare fino in fondo la prima commissione del Csm; il ministro Guardasigilli che, tramite gli ispettori, acquisirà le intercettazioni e il pg della Cassazione Gianfranco Ciani titolare dell'azione disciplinare.

Insomma, un cataclisma per vari motivi: è coinvolta una "toga rossa" di prima linea; è saltata una nomina tribolata ma data per scontata; ed è saltato, dettaglio non da poco, il candidato-procuratore dell'ufficio che vent'anni dopo si sta in qualche modo ritagliando il ruolo che ebbe Milano vent'anni fa all'epoca di Mani Pulite. Perché non c'è dubbio che Napoli, da un anno a questa parte, è la procura che produce le scosse più forti al sistema politico istituzionale, prima con l'inchiesta P4 e l'arresto di Papa e Bisignani, poi con il caso Lavitola-Berlusconi, di recente con l'inchiesta sui rimborsi elettorali della Lega e sul ruolo di Belsito, di nuovo con gli sviluppi dell'inchiesta appalti Finmeccanica e sui traffici del faccendiere Valter Lavitola. Tutto



Paolo Mancuso, magistrato di punta dell'antimafia di Napoli

Dalla P3 al caso Mancuso, la questione morale nuova trincea delle toghe

Lo storico esponente di Md coinvolto in una torbida storia di intercettazioni è saltata la sua nomina a procuratore di Napoli, l'ufficio che da un anno firma le inchieste più scomode. Il Guardasigilli acquisisce gli atti al Csm

in un anno, tutto in poche settimane.

Ma la questione è soprattutto altro: la questione morale tra le toghe. Un'altra slavina istituzionale iniziata due anni fa, nel 2010, prima con l'inchiesta sugli appalti del G8, poi con le toghe sporche della P3 coinvolte in favori, raccomandazioni, aggiustamenti di varia natura, dalle sentenze alle liste elettorali, e via in un crescendo che ha toccato il colmo un mese e mezzo fa con l'arresto del gip di Palmi Giancarlo Giusti arrestato dalla Dda di Milano. Si faceva pagare dai boss favori contrari ai doveri d'ufficio con escort e viaggi. E dire che, già attenzionato in passato dal Csm per comportamenti sospetti, era stato invece considerato idoneo

a progredire in carriera.

Non è un caso che Md e il cartello Area (che raccoglie le correnti di sinistra tra le toghe) abbiano per prime "mollato" Mancuso. «La questione morale è la priorità in questi anni in tutta la classe dirigente del paese. Anche nella magistratura» dice Piergiorgio Morosini, segretario di Md. «È la nostra prima battaglia perché essenziale per la nostra credibilità. Ai cittadini dobbiamo, proprio adesso, massima trasparenza, massimo rigore e non possono essere ammesse zone grigie». La nomina di Rodolfo Sabelli alla guida dell'Anm risponde a questa esigenza. «Il tema della questione morale non può ammettere compromessi né tentennamenti» recita-

va ieri durissimo un comunicato dell'Anm.

In controluce qualcuno vede in tutto questo anche la fine di una stagione della magistratura, quella che l'ha vista attrice involontaria di cambiamenti e ribaltoni politici. La fine degli «estremi», in politica così come in magistratura. Segno dei tempi. Dei governi di responsabilità nazionale. Mancuso «avrà tutte le garanzie» ma il Csm sarà «intransigente». Ma avverte Morosini, «guai ad assimilare le dichiarazioni che può fare un magistrato anche in un dibattito politico con comportamenti che anche se non costituiscono illecito penale mettono però in dubbio l'istituzione della magistratura». ♦